



Brief n. 13/giugno 2020

La Turchia in Libia Un intervento che cambia gli equilibri

Ferhat Polat

TRT World Research Centre, Istanbul

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

L'esercito nazionale libico (LNA), autoproclamato dal Generale Haftar, a dicembre 2019 ha annunciato il lancio di una "battaglia decisiva" per sottrarre la capitale Tripoli al governo di accordo nazionale (GNA), legittimamente riconosciuto a livello internazionale. Quest'ultima offensiva giunge un anno dopo il precedente attacco militare mirato ad impadronirsi della capitale

Contrastare Haftar è, dunque, una condizione necessaria per stabilizzare la Libia. Non c'è dubbio che senza supporto esterno, Haftar non avrebbe avuto la stessa forza. Diversi paesi, tra cui gli Emirati Arabi Uniti (UAE), l'Egitto e la Russia hanno sostenuto a lungo il cosiddetto 'signore della guerra' sia finanziariamente che militarmente. Senza il sostegno di questi attori stranieri, l'LNA di Haftar, che è un insieme di diverse milizie e gruppi mercenari, non avrebbe potuto sostenere le sue operazioni militari. Tra l'altro, anche il controllo su molte regioni è per molti aspetti minimo.

Il 2 gennaio 2020, il Parlamento turco ha approvato una mozione per il dispiegamento di truppe in Libia a sostegno del governo di Tripoli. A fronte di un'altra offensiva su Tripoli, il GNA ha, infatti, chiesto aiuto alla Turchia per combattere contro i gruppi armati e le fazioni che rifiutano di riconoscere la legittimità del governo e minacciano la sicurezza e la pace in Libia. Ankara ha così intensificato i propri sforzi per schierare consiglieri militari e inviare droni armati.

Da aprile, con il sostegno dalla Turchia, il GNA ha ottenuto vittorie significative e le milizie di Haftar hanno subito pesanti perdite.

Di recente, le forze governative sostenute dall'ONU hanno riconquistato al-Watiya, una base militare chiave alla periferia della capitale del paese, infliggendo un duro colpo materiale e morale all'esercito di Haftar. La base aerea, catturata nel 2014 da Haftar, era utilizzata come quartier generale per gli attacchi contro il GNA.

Cosa guida le politiche della Turchia in Libia?

A quanto pare, gli obiettivi della Turchia sono volti a sostenere il GNA per riequilibrare la situazione sul campo e costringere Haftar e i suoi sostenitori al tavolo dei negoziati. Ankara vorrebbe anche preservare gli interessi economici turco-libici nel Mediterraneo orientale, proteggendo i propri interessi geopolitici e la propria sfera di influenza nel Nord Africa.

L'azione della Turchia nell'era post Gheddafi si è principalmente basata su un approccio valoriale. Durante il periodo di Gheddafi, Ankara è rimasta neutrale, rispettando i principi di sovranità e territorialità. La relazione bilaterale si è basata su interessi reciproci e, pur con alti e bassi, la traiettoria delle relazioni è stata gestita con la dovuta attenzione al fine di massimizzare i guadagni economici per entrambe le parti.

Nel corso del primo decennio del nuovo millennio, la Turchia ha vinto gran parte dei redditizi contratti legati all'edilizia in Libia. Nel 2010 i due paesi hanno, inoltre, concordato di aumentare i reciproci investimenti nei settori dell'energia, delle piccole e medie imprese, della tecnologia, dell'istruzione, delle banche, dei trasporti e dell'agricoltura. In questo quadro, fino al 2011 circa 25.000 cittadini turchi sono stati coinvolti in affari con la Libia; con investimenti di miliardi di dollari principalmente nel settore delle costruzioni, le imprese turche hanno stilato più di 304 contratti con la controparte libica.

Con lo scoppio delle Primavere Arabe, il governo turco ha contattato Gheddafi in diverse occasioni per convincerlo a tener conto delle legittime richieste del popolo libico. Tuttavia, non

vi è stato alcun cambiamento nell'approccio di Gheddafi. La politica di dialogo aperto della Turchia è, dunque, cambiata e Ankara ha sostenuto l'operazione NATO.

Senza dubbio, i problemi seguiti alla caduta di Gheddafi e la successiva guerra civile hanno danneggiato considerevolmente gli interessi turchi; secondo quanto riferito dalle fonti ufficiali, le obbligazioni contrattuali non pagate ammontavano a circa \$ 15 miliardi. Pertanto, al fine di recuperare e promuovere il proprio capitale economico e politico, oggi Ankara ha espliciti interessi a ristabilizzare la Libia.

Nel dicembre 2015, è stato firmato l'accordo politico, noto anche come l'accordo di Skhirat (LPA), per formare un governo di transizione. L'accordo mirava a superare le divisioni politiche del paese dopo che lo scoppio della guerra civile a metà 2014 aveva posto fine al processo di transizione. Il processo di pace è stato, dunque, negoziato sotto gli auspici delle Nazioni Unite, ricevendo non solo il sostegno dei governi occidentali, ma anche l'approvazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il conseguente accordo politico ha portato all'istituzione di un unico governo di accordo nazionale (GNA), guidato da Fayeze al Sarraj.

La Turchia ha sostenuto il LPA e, pertanto, ha sostenuto fin dall'inizio il governo riconosciuto dalle Nazioni Unite. Da ciò si sarebbero mossi i successivi passi per raggiungere una durevole soluzione pacifica basata sulla legittimità e su iniziative internazionali.

Tuttavia, la situazione si è ulteriormente polarizzata e le tensioni tra Haftar e Tripoli sono aumentate. Alla luce dell'intensificarsi delle azioni di forza, la Turchia ha incrementato il proprio sostegno al governo di Tripoli.

Gli accordi marittimi e di sicurezza tra Turchia e Libia

Il 28 novembre 2019, la Turchia e il governo libico GNA hanno firmato due memorandum d'intesa (MoU) che riguardano rispettivamente la cooperazione in ambito militare e i confini marittimi dei paesi del Mediterraneo orientale, consentendo sia alla Turchia che alla Libia di preservare i propri diritti e interessi nelle acque del Mediterraneo orientale.

L'accordo rientra in un quadro più ampio, in quanto Grecia, Egitto, Israele e Cipro avevano precedentemente firmato accordi marittimi sulle rispettive economiche esclusive (ZEE) per avviare esplorazioni nel Mediterraneo orientale. Su queste premesse, la Turchia, in accordo con il GNA, ha preso un'iniziativa che verosimilmente avrà conseguenze importanti nelle dinamiche geopolitiche ed energetiche del Mediterraneo orientale, se non altro perché intende lanciare un chiaro segnale agli altri Stati costieri della regione: la partita del gas non verrà giocata senza il coinvolgimento e il consenso di Ankara.

Il memorandum di sicurezza e cooperazione militare, invece, include clausole relative all'addestramento militare e ad operazioni antiterrorismo, assistenza in materia di migrazione irregolare, logistica, e pianificazione militare e trasferimento di competenze.

Le dinamiche militari

Il governo turco ha più volte sottolineato che le azioni in Libia sono condotte nel pieno rispetto del principio di legittimità e in ottemperanza al diritto internazionale, ponendosi in aperta critica con un certo numero di Paesi che secondo Ankara starebbero appoggiando il governo sostenuto dalle Nazioni Unite, fornendo però aiuti militari e finanziari e, quindi, legittimità indiretta alle forze di Haftar.

In tale quadro, l'arrivo dei mercenari russi e il supporto aereo dagli Emirati Arabi Uniti avrebbero complicato le cose, acuendo più recentemente il conflitto in corso. A fronte dell'escalation, anche la Turchia ha aumentato considerevolmente il livello del suo coinvolgimento nel conflitto libico nel tentativo di rallentare l'avanzata della coalizione militare di Haftar.

Secondo fonti governative, da quando l'accordo militare è stato ratificato Ankara ha schierato alcuni ufficiali militari turchi per aiutare il governo di Tripoli a coordinare i suoi sforzi e ha trasferito armi, equipaggiamento militare, droni da combattimento e difese aeree a Tripoli e Misurata. I droni da combattimento turchi avrebbero contribuito a colpire le lunghe linee di rifornimento di Haftar, intervenendo così nelle logiche del campo di battaglia libico. Al contrario gli Emirati Arabi Uniti avrebbero ristretto la propria area di influenza attorno a Tripoli e alla vicina Misurata e il GNA avrebbe riguadagnato una serie di città che collegano Tripoli al confine tunisino.

Mentre i droni da combattimento turchi dominano sempre più i cieli, le dinamiche in Libia stanno cambiando. Più recentemente il GNA ha ottenuto vittorie significative, ostacolando il tentativo di Haftar di prendere Tripoli. Pertanto, Haftar ha inaspettatamente dichiarato di avere un mandato popolare per assumere il controllo dell'intero paese. L'intenzione primaria di Haftar, tuttavia, sembra essere quella di distogliere l'attenzione pubblica dalla sconfitta.

L'asse occidentale

Sebbene vi sia un ampio consenso attorno al processo di pace guidato dalle Nazioni Unite, in termini pratici vi sono diverse spaccature all'interno dell'asse occidentale che potrebbero inficiare il già delicato equilibrio nell'implementazione di una soluzione politica per il conflitto in corso.

L'UE ha avviato una nuova missione navale nel Mar Mediterraneo per imporre l'embargo delle armi alla Libia decretato dalle Nazioni Unite e, di conseguenza, spianare la strada a un dialogo politico per negoziare una soluzione politica a lungo termine. L'obiettivo della nuova missione è contrastare il flusso di armi in Libia. Tuttavia, si intravedono alcune criticità. Dal punto di vista operativo, considerando che la costa libica è lunga oltre 1.700 km, attuare un meccanismo di monitoraggio globale non è impresa facile. I punti di ingresso in Libia sono due: il confine marittimo occidentale, che la Turchia userebbe per spedire l'equipaggiamento militare al governo di Tripoli, e il confine orientale che altri attori internazionali userebbero a sostegno di Haftar "per procura" inviando rifornimenti diretti aerei e terrestri. Apparentemente, un'azione di monitoraggio sul solo confine marittimo potrebbe avere effetti distorsivi nell'applicazione delle logiche di embargo, contribuendo a nuovi equilibri di potere che potrebbero andare a scapito di una soluzione sostenibile e condivisa.

Conclusioni

A fronte delle più recenti dinamiche, il governo turco teme che la guerra civile libica possa avere un effetto di rovesciamento, portando ad un'instabilità prolungata e fornendo alle forze anti-turche una maggiore leva finanziaria nell'intera regione.

La presenza diretta di Ankara in Libia e le sue priorità, promosse tramite il sostegno militare al GNA, riflettono tre aspetti principali della sua proiezione diplomatica in Libia: 1) miglioramento delle relazioni economiche per aumentare il volume degli scambi tra Libia e Turchia, 2) sostegno

diplomatico al governo sostenuto dalle Nazioni Unite per promuovere l'unità e 3) offerta di aiuti umanitari per migliorare le condizioni di vita del popolo libico.

In tal senso, esiste un partenariato formale per la sicurezza tra la Turchia e il GNA. Tuttavia, permangono serie preoccupazioni sulle future dinamiche del conflitto e sul coinvolgimento di attori stranieri nelle dinamiche militari. Il recente arrivo di jet russi ha certamente complicato le carte in tavola, alterando anche i calcoli di Ankara subito dopo la conquista della base aerea vicino a Tripoli. Sebbene si possa prefigurare uno scenario simile a quello siriano, la parte turca sembra al momento risoluta a non indietreggiare e a condurre azioni di rappresaglia nel momento in cui i suoi avamposti dovessero essere colpiti.

Facendo leva sul sentimento di orgoglio nazionale, in Turchia vi è un sostanziale accordo pubblico sulle posizioni del governo, avallate da un crescente, perlomeno apparentemente, sostegno da parte di alcuni alleati NATO. Il segretario di Stato americano Mike Pompeo e l'ambasciatore americano Richard Norland in una nota scritta hanno recentemente manifestato il proprio sostegno al capo del governo di accordo nazionale Fayeز al-Sarraj, condannando l'operato di "forze che mirano a stabilire un nuovo ordine politico". Dunque, vi sono margini per pensare che se da una parte oggi si registra un rafforzamento delle posizioni turche in Libia, dall'altra le nuove dinamiche spingeranno Ankara e Mosca verso margini comuni di cooperazione, verosimilmente secondo il principio di collaborazione-confronto già sperimentato nel conflitto siriano.

Ferhat Polat è ricercatore presso il TRT World Research Centre, istituto senza scopo di lucro per la ricerca e la politica con sede a Istanbul, Turchia. Nel corso degli ultimi anni, ha maturato un profondo interesse per la politica in Medio Oriente e Nord Africa, in particolare sulla risoluzione dei conflitti. Ha pubblicato vari lavori dedicati principalmente al conflitto libico.

<https://researchcentre.trtworld.com/ferhat-polat>